

## MILLE VOCI O FORSE SOLO UNA

Una storia di mille voci è questo che si racconta.

Una storia di mille voci, che urlano e strepitano.

Una storia di mille voci, che vengono soffocate.

Mille voci, che non sono solo voci, e non sono solo mille. Sono anche occhi, che riescono a vedere l'inferno pur essendo ancora in vita; sono pelle, che sente il dolore e il bruciore delle ferite; sono un cuore, che batte stentatamente e sente anche quegli attimi di vuoto in cui la vita non c'è più.

Mille voci rinchiusi in un piccolo spazio, calpestate mille volte, forse duemila o otto miliardi, mille volte osservate, notate e commentate, eppure calpestate.

Mille voci, e ognuna racconta una storia, ma è costretta a narrarla con grida di dolore, perché forse non c'è un altro modo.

Tra queste mille c'è la voce di un uomo, che è già stato ucciso, anche i suoi battiti più profondi sono stati fermati dalla gabbia di ghiaccio che racchiude il suo cuore.

Un giorno si svegliò e gli dissero che doveva andarsene. Gli dissero che era in pericolo e doveva abbandonare tutto, ma non voleva. Il giorno dopo si svegliò circondato da fiamme e rumori di bombe, corse cercando sua figlia fra le macerie che poco prima erano la sua casa, ma trovò solo una mano coperta di polvere e di sangue lì dove c'era il suo letto.

Allora iniziò a correre con le lacrime agli occhi che portavano il peso dell'immagine di quella mano, che compariva nei pensieri dell'uomo, e come una grandissima onda rossa di sangue e disperazione gli allagava la mente. Continuava a correre sulla sabbia rovente del deserto che gli bruciava i piedi, mentre il suo cuore veniva intrappolato in una gabbia di ghiaccio, da cui non sarebbe più uscito. Le lacrime finirono, non ci sarebbe stato più niente, un cuore ghiacciato, degli occhi pietrificati, privati della capacità di piangere e costretti a guardare per sempre l'immagine di quella mano, solo una mano, non lo sguardo, l'espressione o il corpo, una mano, che, agli occhi di un padre, rispecchiava l'immagine sofferente della figlia, che non lo avrebbe mai più abbandonato. Ora quest'uomo è ancora così, intrappolato in quell'attimo, ma, ciò nonostante, la sua voce tra le mille risuona squillante e desiderosa di libertà.

Se si ascolta bene si sentono voci anche più acute e dolci, ma che continuano a gridare dolore. Voci fioche, quasi soffocate, che invocano aiuto piangendo, ma in modo quasi silenzioso, come se non avessero più energie.

Tra queste mille c'è la voce di una bambina, le è stata tolta la dignità proprio mentre scappava per cercarla. Scappava da una guerra e ne ha trovate altre mille, o forse di più.

Mille negli occhi dei suoi compagni di viaggio, che raccontavano storie come la sua, e mille nei suoi pensieri e nelle sue ferite.

Giocava nel suo villaggio e spesso chiamava a gran voce la madre per farle vedere le nuove bambole fatte con bastoncini di legno, lei accorreva sempre ridendo, ma non quella volta. La bambina la chiamava, ma non veniva nessuno, gridava forte per attirare la sua attenzione, ma niente. Dopo poco pensò che fosse andata a prendere l'acqua al pozzo, ma ci teneva molto a mostrarle la nuova bambola che la raffigurava, così decise di raggiungerla. Scrutò attentamente con lo sguardo fra le persone che erano lì, ma non la trovò. Arrivata fuori dalla sua capanna vide la brocca che la madre avrebbe dovuto riempire, ma era a terra, rovesciata. Entrando vide degli uomini che non sembravano del villaggio, sentì delle urla e delle risate. Vide sua madre, piangeva sembrava sofferente, mentre gli uomini la picchiavano e la infastidivano. La donna vide sua figlia, all'improvviso si fermò e rimase impietrita, con uno sguardo fisso che diceva alla bambina di scappare, di andare, che provava orrore per quello che la figlia aveva visto.

Avrebbe voluto tenerla lontana...

Quegli uomini erano il caos, erano la guerra, la stavano portando in quel villaggio.

Donne massacrate, imprigionate, violentate; uomini sfruttati per lavorare e bambini che venivano portati via e non tornavano più. Ed era questo il destino di quella bambina, che, come molti altri, avrebbe perso troppo presto la spensieratezza dell'infanzia e non l'avrebbe mai più recuperata.

La portarono via e violarono il suo corpo, ogni giorno che passava il suo sguardo diventava sempre più spento, senza emozioni né forze.

Ogni tanto qualcuno riusciva a scappare dalla prigione, che prima era solo un insieme di capanne, ma la bambina, sola, non aveva neanche più l'energia per provarci. Morì, e lei sì che morì davvero, il suo corpo venne abbandonato e accatastato insieme a molti altri, senza pietà, senza giustizia e senza umanità.

Tra queste mille c'è la voce di una donna, che si trovò la guerra davanti.

Ogni giorno per andare e tornare dal lavoro prendeva la metropolitana, che ora le serve come riparo dalle bombe. Aveva una casa, un ufficio, che ora sono solo macerie, ma è così che funziona la guerra, no? Morti, città distrutte, caos e motivazioni insensate che causano la guerra stessa.

Un giorno una donna senza più affetti e parenti si ritrovò in mezzo alla guerra. Bombe, urla, fuoco e sangue ovunque andasse, sentiva un fischio nella sua testa che non l'abbandonava. Cercava suo marito, e quando lo trovò provò a portarlo via, ma lui era stato chiamato per combattere e ormai era impossibile tornare indietro. Il vuoto dentro; non riusciva a fare niente, doveva scappare, da sola, senza nessun aiuto o supporto; le orecchie le fischiavano ancora, non riusciva più a capire ciò che succedeva intorno a lei. Si coprì il viso con le mani, fin quando non avvertì sulla pelle il tocco di un dito, sporco, pieno di polvere ma delicato. Poco dopo uscì da quello stato di trance, e le immagini di quello che aveva vicino si ricomposero e le grida delle persone tornarono ad invaderle la testa. Si girò, e la mano che la stava toccando era quella di un soldato, che la portò via, al sicuro. In poco tempo si trovava su un pullman che la portava lontano, non sapeva dove, in un posto al riparo dalle bombe e dalla guerra.

Tra le mille voci risuonano anche queste, che non hanno quasi più fiato per continuare ad urlare.

Mille voci, che non erano solo voci, e non erano solo mille. Erano anche occhi, che riuscivano a vedere l'inferno pur essendo ancora in vita, erano pelle, che sentiva il dolore e il bruciore delle ferite, erano un cuore, che batteva stentatamente e sentiva anche quegli attimi di vuoto in cui la vita non c'era più.

Mille voci, e ognuna raccontava una storia narrata con grida di dolore, perché forse non c'era un altro modo.

Erano mille voci, e ce ne saranno molte altre ancora. Una storia di mille voci, è questo che si racconta, e una storia di mille voci, è questo che si deve ascoltare.

Arianna Candeloro

Arianna Candeloro, I.C. Via Micheli (Roma)